Le ripercussioni degli ultimi drammatici sviluppi della situazione nell'Afghanistan e in Iran

Segnali preoccupanti da Washington

La previsione americana di un crescente impegno militare sovietico a Kabul spinge verso un indurimento nei confronti di Mosca – Brzezinski: risponderemo con la forza ad un'azione contro il Golfo Persico – Il peso decisivo del fattore Cina – L'impasse degli ostaggi a Teheran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « L'avventura afghana si sta rivelando un disastro per l'URSS anche dal punto di vista militare. Se vorranno schiacciare il movimento di resistenza avranno bisogno di impegnare almeno quattrocentomila uomini »: *questo è il giudizio formulato dal Consiglio nazionale di sicurezza americano dopo lo sciopero di giovedì e le manifestazioni di ieri a Kabul. E' naturalmente difficile valutare la attendibilità delle informazioni e la fondatezza del giudizio che se ne ricava. E' certo però che l'indurimento della posizione americana nei confronti dell'URSS — e indirettamente anche degli alleati europei — si basa proprio sulla debolezza, presunta o reale che sia, della posizione sovietica in Afghanistan. Giovedì sera Brzezinski è stato molto esplicito nella minaccia. Se verrà un attacco sovietico agli interessi americani nel Golfo Persico, Washington non esiterà a rispondere con la forza. E allargando il quadro il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza ha dichiarato che l'America non può limitarsi a difendere* « graziose democrazie » *ma tutti i paesi, quale che sia il loro regime, in cui vi siano in gioco gli interessi degli Stati Uniti. Con tanti saluti alla* « dottrina » *dei diritti umani. E come sempre accade in questo paese quando si sente odore di polvere, si comincia a parlare di quali armi eventualmente impiegare nel Golfo Persico. Fonti del Pentagono non escludono quelle nucleari, anche se Brzezinski lo nega in modo reciso. Forse non bisogna dare molto peso a questo tipo di discussione Ma è un fatto che per la seconda volta dall'inizio della crisi afghana i B 52 hanno fatto la loro comparsa nei cieli dell'Oceano Indiano sorvolando le unità della flotta sovietica alla vigilia della partenza del primo contingente di marines*

Si tratta di un assieme di elementi che formano un quadro inquietante. Al punto che il presidente jugoslavo, Tito, ha inviato, secondo quanto affermano i giornali americani, una lettera a Carter e a Brezhnev dal suo letto di ospedale invitando i capi delle due superpotenze a riprendere un dialogo distensivo. Ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la nuova confusione che si sta creando in Iran. Mentre la commissione internazionale di inchiesta sui crimini dello scià attende il via per partire per Teheran coloro che detengono gli ostaggi americani hanno dichiarato, a quanto pare con l'appoggio di Khomeini, che la condizione per la loro liberazione rimane il ritorno dello scià, smentendo così le posizioni assunte dal presidente della repubblica Bani Sadr e dal ministro degli esteri Gotbzadeh. E se, questa volta, la trattativa che si era avviata sulla base della accettazione americana della commissione internazionale di inchiesta dovesse arenarsi, Carter si troverebbe in una posizione difficilissima all'interno. Tale da porgli il problema della riconsiderazione della opzione militare. Tutto il fronte, come si vede, è in movimento E ancora una volta non è affatto chiaro quali ne potranno essere gli sbocchi

Dal punto di vista del bilancio internazionale, d'altra parte, le difficoltà dell'una come dell'altra superpotenza si bilanciano, con qualche punto a favore degli Stati Uniti. Se è vero, infatti, che Washington ha seri problemi con alcuni dei principali alleati — segnatamente con la Francia, con la Germania di Bonn, con il Giappone, con il Canada — è altrettanto vero che l'URSS non ne ha di meno con i suoi alleati storici. Ma c'è un elemento fino ad ora tenuto in secondo piano e che invece merita seria attenzione: gli Stati Uniti, in tutta la crisi afghana, stanno agendo in stretto collegamento con la Cina. Al punto che non si capisce bene quale sia il conflitto centrale attorno all'Afghanistan: se tra l'URSS e gli Stati Uniti o l'URSS e la Cina. Alcuni analisti americani pur condividendo la opinione della amministrazione secondo cui l'invasione sovietica dell'Afghanistan sarebbe il primo passo della tendenza di Mosca ad assicurarsi il controllo del Golfo Persico, mettono tuttavia in luce anche il fatto che quella iniziativa è la risposta dell'URSS al tentativo cinese di rovesciare attraverso la fornitura di armi ai ribelli afghani, in stretto accordo con il Pakistan, la situazione creata dall'insediamento, a suo tempo, di un regime filosovietico a Kabul La mossa cinese, aggiungono codesti analisti, sarebbe la conseguenza del fatto di non essere riusciti a ristabilire il regime di Pol Pot in Cambogia. Di qui il tentativo di smantellare, alla periferia dell'URSS, e non molto lontano dalla Cina, un regime amico di Mosca. La invasione sovietica dell'Afghanistan sarebbe stata dovuta, in questa ottica, alla necessità di bloccare il tentativo cinese che avrebbe comportato una gravissima perdita di prestigio per l'URSS oltre che la liquidazione di una posizione acquisita in una area importante.

E' interessante notare che la resistenza di alcuni paesi europei alle pressioni americane sarebbe dovuta, sempre a parere degli analisti citati, alla considerazione che trattandosi di un conflitto tra Cina e URSS sarebbe stato meglio che Washington avesse reagito alla invasione sovietica dell'Afghanistan con minore drammaticità Ma la risposta di Washington è stata che i due aspetti della situazione sono inseparabili: c'è l'elemento del conflitto Cina-URSS ma anche quello URSS-Stati Uniti che si snoda attorno alla lotta tra le due superpotenze per il controllo del Golfo Persico A prova indiretta della minaccia agli interessi americani viene addotta da parte di Washington la « rivelazione », *non a caso pubblicata solo ieri, secondo cui i sovietici avrebbero avuto una parte attiva nel creare le condizioni che hanno portato alla uccisione, l'anno scorso, dell'ambasciatore americano a Kabul Lanciata nel pieno del conflitto politico tra Stati Uniti e URSS questa* « rivelazione » *avrà come minimo l'effetto di accentuare nell'opinione pubblica americana l'ostilità contro Mosca rendendo sempre più difficile la ripresa di un dialogo del tipo di quello auspicato da Tito nel suo drammatico messaggio ai capi delle due superpotenze.*

Alberto Jacoviello

La NATO discute i risultati dei colloqui euro-americani

BRUXELLES — La posizione degli USA sulla crisi afgana, e i risultati del viaggio di Vance in Europa sono stati esposti dal sottosegretario di stato Georges Vest al Consiglio Atlantico riunito ieri a Bruxelles. Secondo fonti americane, la strategia occidentale di fronte alla crisi dovrebbe svolgersi su due piani: mantenimento della pressione sull'URSS (sanzioni, boicottaggio delle Olimpiadi, ecc.); ma al tempo stesso disponibilità alla trattativa sugli armamenti e preparazione della conferenza di Madrid.

La diversità di posizioni all'interno della NATO, che è stata nuovamente constatata nella riunione, viene interpretata dagli americani come una sorta di « divisione dei compiti » in seno all'Alleanza. Circa la proposta europea per la neutralità dell'Afghanistan, gli americani restano tiepidi: si tratta, hanno detto a Bruxelles, di un'idea « che merita la considerazione più attenta ».

Schmidt: non vogliamo dover scegliere tra Francia e Usa

BONN — La Repubblica federale di Germania ha il « *massimo interesse che la crisi internazionale rimanga sotto controllo e che venga gestita in modo da far diminuire le tensioni attuali* ». Con queste parole il cancelliere Helmut Schmidt — che parlava al Consiglio nazionale della SPD, a Stoccarda — ha ribadito l'importanza che la Germania federale attribuisce alla distensione

Schmidt ha detto che gli interessi tedeschi devono essere salvaguardati: cosa che è possibile — ha aggiunto — solo attraverso la stretta collaborazione con la Comunità europea, con l'Alleanza atlantica « *e, in particolare, con gli Stati Uniti e con la Francia* » Nucleo della sicurezza per la Germania federale sono gli Stati Uniti, ha detto ancora Schmidt, ma « *la Germania rifiuterebbe una situazione in cui si dovesse trovare a scegliere tra i nostri maggiori alleati, cioè tra Francia e Stati Uniti* ».

Il cancelliere tedesco si è dimostrato ottimista sulle possibilità di creare un equilibrio nuovo e più stabile. Perchè ciò sia possibile, ha detto, « *abbiamo bisogno di non farci travolgere dalla paura che impedirebbe l'uso della ragione* ».

Vance minimizza le divergenze con gli europei

I commenti britannici agli sviluppi della crisi afghana - I laburisti: salvare la distensione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Grande eco ha sollevato ieri a Londra la notizia secondo cui coprifuoco e legge marziale sono stati imposti a Kabul in risposta ad alcune manifestazioni di protesta contro la « presenza straniera » nel paese. Radio, TV e stampa ne hanno tratto l'indicazione immediata di un possibile irrigidimento sovietico, ossia di un eventuale inasprirsi della situazione che andrebbe nella direzione opposta a quella sperata da quanti tuttora puntano su una soluzione negoziata. Gli ambienti ufficiali hanno per il momento sospeso ogni commento ma già dall'altro ieri, con l'arrivo di Cyrus Vance a Londra, si è avuta l'impressione che la diplomazia congiunta anglo americana voglia affidare le sue speranze di ricucire gli strappi nel tessuto delle alleanze europee all'insorgere di altri momenti di tensione sulla scena internazionale (ed in particolare nell'Afghanistan). Vance, che si è incontrato col premier Margaret Thatcher e col ministro degli Esteri lord Carrington, è ripartito ieri mattina per gli Stati Uniti In questa ultima tappa del suo viaggio lampo in Europa ha messo grande cura nel minimizzare le differenze d'opinione tra gli alleati europei, estrema attenzione a non fare del caso francese un punto di aperto contrasto o una scelta di politica alternativa, si è rifiutato di riconoscere una possibile frattura nella procedere verso la formazione di un fronte comune linea di solidarietà occidentale o almeno l'evidente ritardo nel

Partito Vance, ha ripreso fiato la polemica sui Giochi di Mosca. Quanto ai conservatori inglesi, è noto, il bersaglio finale è quello di aderire al boicottaggio dei giochi olimpici proclamato dagli Stati Uniti, non appena sia conveniente farlo trascinandosi dietro gli altri soci della CEE e dopo aver superato le forti resistenze che tuttora oppongono sia il comitato olimpico che gli atleti designati a prendere parte ai giochi di Mosca. La Thatcher sembra ormai impegnata in una sua battaglia personale e quasi non passa giorno senza che la bionda signora impugni il vessillo del boicottaggio.

Il partito laburista, invece, ha riaffermato di essere contrario alla politica dell'astensione perché la ritiene inutile e controproducente nel quadro delle relazioni internazionali. L'imperativo più concreto e urgente è quello di non muovere passi avventati, di non prendere alcuna decisione che possa compromettere i frutti e le strutture di una politica coesistenziale di lunga durata.

a. b.

La radio di Kabul parla di incendi e saccheggi

Migliaia di persone nelle strade, scontri con tre morti Reparti sovietici presidiano la città - Sciopero dei negozi

KABUL — « *Allo scopo di tutelare la sicurezza della vita e la proprietà dei beni della popolazione di Kabul, il ministro degli interni della Repubblica democratica dell'Afghanistan ha ritenuto necessario di imporre la legge marziale nella città e adottare i provvedimenti più risoluti contro i colpevoli dei crimini* ». Così afferma il comunicato governativo diffuso ieri pomeriggio dalla radio, dopo che nella mattinata si erano svolte manifestazioni nelle vie della città. Il documento parla di « *azioni apertamente sovversive e di istigazione* », tendenti a « *sconvolgere la tranquillità della città* », messe in atto da « *agenti e mercenari stranieri, emissari britannici, statunitensi, pakistani e cinesi* », i quali « *si sono apertamente abbandonati a saccheggi e incendi* ». Il governo — afferma ancora il documento — « *controlla pienamente la situazione ed è in grado di contrastare qualsiasi provocazione ed atto di aggressione* ».

Il tono del comunicato, la imposizione della legge marziale e del coprifuoco, la comparsa nelle strade di truppe e mezzi corazzzati sovietici (che nelle ultime settimane si tenevano appartati) confermano la gravità degli avvenimenti delle ultime 48 ore. Nella giornata di giovedì si era avuta la serrata dei negozi del centro commerciale, dopo un appello in tale senso lanciato con dei volantini dai ribelli islamici. Il calar della notte non ha posto fine all'agitazione, ed anzi si è sentito più volte — riferiscono fonti diplomatiche e di stampa — il grido di « *Allah è grande* », mentre cominciavano ad echeggiare degli spari. Ieri, festa islamica del venerdì, si sono svolte manifestazioni, fonti diplomatiche parlano di parecchie migliaia di persone. Tremila manifestanti sarebbero sfilati davanti al municipio, altri duemila nelle vie del quartiere di Sherpur. Poliziotti e soldati afghani hanno sparato. Si ha notizia certa di tre morti. Durante le manifestazioni, aviogetti Mig 21 hanno sorvolato la città a bassa quota.

Secondo una notizia della *Tass* da Kabul, fra gli arrestati vi è un cittadino americano, Robert Lee, « noto », scrive l'agenzia sovietica, « per i suoi legami con la CIA ».

La Commissione d'inchiesta parte finalmente per l'Iran

Rimane però bloccata la questione degli ostaggi americani

TEHERAN — La Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex-scià partirà oggi alle 12 da Ginevra per l'Iran. L'annuncio è stato dato dall'incaricato d'affari iraniano a Ginevra e dall'algerino Bedjaoui, membro della Commissione, a New York. Gli intoppi che avevano causato il rinvio della partenza sono stati superati. Non è però superato il problema degli ostaggi americani, dopo l'improvviso irrigidimento del presidente iraniano Bani Sadr e dello stesso ayatollah Khomeini, che l'altroieri hanno ribadito non esserci legame diretto fra l'insediamento della Commissione e il rilascio dei 49 ostaggi, che rimane invece collegato alla estradizione dello scià. Ieri, facendo seguito alle parole di Khomeini e di Bani Sadr, sull'argomento sono tornati anche gli « studenti islamici » che occupano l'ambasciata, confermando la posizione da essi tenuta fin dal principio della vicenda. Un portavoce degli « studenti islamici » ha definito infatti « *folle speranza* » quella di chi pensa che i 49 ostaggi verranno rilasciati senza che lo scià sia prima estradato in Iran.

Tutto ciò avviene mentre si registra una brusca escalation dei conflitti interni. Nelle ultime 24 ore si sono avuti gravi episodi di violenza in almeno sei città, dove pubbliche riunioni e manifestazioni dei « mugiahedin » (la sinistra islamica) sono state attaccate da estremisti del « partito di Allah ». L'episodio più grave si è avuto a Khorramshar, nel sud, dove 5 persone sono morte e 39 sono rimaste ferite per lo scoppio di una bomba lanciata contro un comizio della figlia dell'ayatollah « rosso » Taleghani. Scontri anche a Shirar e all'università di Teheran, dove gli opposti gruppi si sono affrontati per varie ore. Durante la preghiera del venerdì, nella stessa università, Bani Sadr ha ieri rivolto un duro monito a chi attacca altri gruppi o provoca tumulti « *sotto il pretesto di appoggiare la rivoluzione islamica* ».

Appello di Luns agli alleati contro le « sfide esterne »

ROMA — Con un discorso dedicato alle *sfide esterne alla sicurezza occidentale*, il segretario generale della NATO Joseph Luns ha inaugurato ieri a Roma il 56 corso del *NATO Defense College* Alla manifestazione, a cui la presenza di Luns e i toni del suo discorso hanno dato un carattere particolarmente oltranzista, ha partecipato anche, per la prima volta dal 1967, il presidente del Consiglio italiano; e Luns ha visto in ciò « *un segno dell'importanza che il governo italiano annette al problema difensivo dell'Occidente* ».

L'Afghanistan, ha detto Luns, « *costituisce un momento di verità per la NATO* » e l'Alleanza deve trarne fino in fondo le conseguenze, dimostrando « *il massimo di solidarietà* » al suo interno e facendo comprendere all'URSS « *quali sono i limiti della tolleranza occidentale* » Altrimenti, ha aggiunto, « *l'Afghanistan diventerà un altro storico spartiacque* »

Ma è proprio sul tasto dolente della « *solidarietà atlantica* » che Luns ha battuto di più, lamentando che essa non si sia completamente manifestata durante la crisi afghana. Dando di questa solidarietà una interpretazione estensiva che la maggioranza degli allati europei mostrano di respingere, Luns ha definito « *imperativo* » l'impegno delle forze dei paesi occidentali in tutte le zone in cui si manifesta « *l'ingerenza dell'URSS* », anche fuori dei confini dell'Alleanza.

Quanto alle « *sfide politiche* » cui l'Occidente si trova di fronte, Luns vi ha incluso l'eurocomunismo sul quale « *gratta gratta e scoprirai sempre il vecchio comunismo* ».

una scelta naturale e conveniente

Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante.
Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA
GIN BOLS